

Luca 4,1-13

Salvatore Ricciardi

Non riesco a leggere questo racconto senza domandarmi come sia possibile che gli evangelisti Luca e Matteo descrivano la tentazione di Gesù in modo così dettagliato, quando Gesù deve aver certamente vissuto quel momento in assoluta solitudine, e quando è difficilissimo immaginare che, per esempio, una sera, dopo cena, si sia lasciato andare alle confidenze e abbia raccontato ai discepoli la sua esperienza spirituale.

Evidentemente, **questo brano non è un racconto, ma una predicazione che i due evangelisti ci trasmettono sotto forma narrativa**. Che cosa vogliono dirci? Possiamo cercare di scoprirlo analizzando tre elementi del testo, che mi pare possa essere oggetto di riflessione in questo periodo dell'anno, che ci avvicina al ricordo di Venerdì santo e di Pasqua.

1.- Prima di tutto, consideriamo che **la tentazione** di Gesù segue immediatamente **il suo battesimo**, e ad esso è collegato. Al battesimo, è messa in evidenza **la voce celeste** che dichiara "Tu sei il mio diletto figlio", e alla tentazione, **la voce diabolica** che lo provoca dicendo "Se tu sei figlio di Dio".

Da Adamo in poi, la tentazione fondamentale sta nella pretesa di verificare se la parola che Dio ci ha detta è attendibile o no. "Come?" insinua Satana nell'Eden: "Dio vi ha detto di non mangiare i frutti degli alberi del giardino?" e alla precisazione di Eva, che spiega di quale albero non si debbano toccare i frutti, Satana torna alla carica accusando Dio di avere mentito per rimanere senza rivali.

Gesù, che l'apostolo Paolo chiamerà **"il secondo Adamo"**, per sottolineare che con Lui ha inizio una nuova umanità (Rom 5,12-21), prende sul serio la dichiarazione di Dio "Tu sei il mio diletto figlio", e proprio perché la prende sul serio non ha bisogno di verificarla e di mettere Dio alla prova.

Gesù resiste non solo alla tentazione di verificare l'attendibilità della parola di Dio, ma anche a quella, opposta e complementare, di distorcerla e utilizzarla a proprio uso e consumo. La tentazione che Gesù ha affrontato, non solo prima di dare inizio al suo ministero pubblico ma nel corso di tutta la sua vita e fino alla croce, lo ha colto nella sua umanità e quindi nella sua debolezza.

Umanità e debolezza che **qui** sono evocate dall'annotazione che dopo 40 giorni di digiuno Gesù era in preda ai morsi della fame; **alla croce** sottolineando la solitudine in cui era stato lasciato dai discepoli e le provocazioni di chi lo invitava a liberarsi dai chiodi per dimostrare di essere davvero il figlio di Dio.

Gesù non solo ha affrontato la tentazione, come chiunque di noi, ma l'ha vinta (Ebr 4,15). Ciò vuol dire che la tentazione può essere vinta anche da noi, perché anche noi siamo figli di Dio. È vero che quando abbiamo ricevuto il battesimo, non abbiamo udito nessuna voce dal cielo. Ma è anche vero che su di noi è stato invocato il nome di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, e la chiesa tutta ha ricordato e confessato che Dio ci accoglie come suoi figli. Questa è la sua grazia, questo è il suo dono prezioso, e qui sta la fonte della nostra forza e della nostra possibilità di resistenza agli attacchi del Maligno.

2.- In secondo luogo, vale la pena di dare uno sguardo alle tre specifiche tentazioni affrontate da Gesù nel deserto, che nella Bibbia è insieme il luogo dei pericoli e degli spaventi, ma anche il luogo dove Dio ha forgiato il suo popolo.

La prima tentazione è, per così dire, ovvia. Gesù è in preda ai morsi della fame, e, dal momento che è il figlio di Dio, gli basterebbe un gesto, o una parola, per **trasformare le pietre in pani**. Noi non lo sapremmo fare; però sappiamo andare a prenderci il pane, e anche il companatico, dove c'è, se è necessario togliendolo ad altri. Non potrò mai dimenticare una delle assemblee ecumeniche alle quali ho potuto partecipare, nella quale si discuteva di come le chiese potessero esercitare pressioni sui governi europei e del mondo occidentale in genere affinché fossero cancellati **i debiti del Terzo Mondo**. Un economista africano precisò che tutta la discussione era falsata dal presupposto che il Terzo Mondo fosse indebitato. I popoli del Terzo Mondo, egli disse, sono caso mai in

credito e non in debito, visto che il petrolio, l'oro, i diamanti di cui il loro territorio era ricco erano stati semplicemente sottratti ai legittimi proprietari, i quali più di una volta erano stati pagati con armi che non avevano chiesto.

La seconda tentazione è la tentazione del potere. Gesù è venuto a incarnare nel mondo il regno di Dio. Perché non risolvere il problema rapidamente, perché non instaurare questo regno in tutto il mondo, compiendo un atto di forza a fin di bene? La tentazione dei potenti è quella di allargare sempre di più il loro potere, di estendere la propria sfera di influenza, di incidere nella sorte e nella vita dei paesi più deboli: pensiamo al lungo e tragicomico tira e molla dei paesi europei più forti nella vicenda del **quasi fallimento della Grecia** (peraltro non frutto del caso, ma di responsabilità ben precise). E quanto al nostro paese, è bastato che **un governo manifestasse la (pia) intenzione** non di voler recuperare le tasse evase per decenni, ma di non permettere ulteriori evasioni a una certa struttura ecclesiastica che sta di casa nel nostro paese, per provocare reazioni fra l'incredulo e lo scandalizzato, come se si volesse gettare il fango su un'istituzione che da 2000 anni, e che, anche attraverso i ricreatori, i cinema, gli ostelli e le scuole, non ha fatto altro che dedicarsi al bene spirituale, culturale (e anche materiale) della gente, perché essa (ed essa soltanto) sa davvero in che cosa questo bene consista. Il tutto, ovviamente, sempre senza fini di lucro.

La terza tentazione di Gesù è la tentazione della spettacolarità, dell'esibizionismo. Ci fosse cascato, i giornali di Gerusalemme avrebbero avuto di che titolare articoli e commenti, avrebbero pubblicato foto e interviste, molto più mozzafiato della foto di uno che plana lentamente verso il suolo con un deltaplano. Che cosa ci poteva essere di meglio dell'esibizione di poteri soprannaturali per uno che aveva la pretesa di attrarre a sé il mondo? Ma il Maligno non poteva prevedere che Gesù, quando avrebbe compiuto delle guarigioni, avrebbe vincolato al silenzio le persone guarite, né poteva sapere che Gesù si sarebbe sottratto con la fuga ai 5000 che, essendo stati sfamati con 5 pani e 2 pesci, lo volevano rapire con l'intenzione di risolvere i loro problemi incoronandolo re.

Oggi forse siamo meno resistenti alla tentazione dell'esibizionismo. Ostentare case, ville, terreni, automobili, belle donne provoca invidia, ammirazione, procura consensi anche sul piano politico, come ci è toccato di vedere.

3.- Il terzo (ed ultimo) punto sul quale vorrei soffermarmi sta nell'analizzare **il posto che la parola di Dio occupa in questo racconto.**

Quello che stupisce è trovare una citazione biblica sulla bocca del Maligno, che sfida Gesù a gettarsi dal pinnacolo del Tempio facendo assegnamento su una promessa di Dio, che Dio non avrebbe potuto rimangiarsi senza smentire se stesso: "Sta scritto: Egli darà ordine ai suoi angeli che ti proteggano, ed essi ti porteranno sulle mani, perché tu non inciampi col piede in una pietra" (Ps 91,11-12). Ma in fondo perché stupirsi? Chi di noi non ha mai pensato di strumentalizzare la parola di Dio, di servirsene, di piegarla ai propri interessi? Non ci farebbe male interrogarci e riflettere.

Anche Gesù cita la Scrittura. Anzi, respinge ciascuno dei tre assalti del Maligno facendo ricorso alla Bibbia. Non fa assegnamento sulle sue capacità, sulla sua forza d'animo, sul suo desiderio di far bella figura davanti a Chi gli aveva detto, 40 giorni prima: Tu sei il mio figlio diletto.

Fa assegnamento sulla Parola di Dio, e con la Parola respinge ogni forma di tentazione. Ma Gesù non è uno che abbia la fortuna o l'abilità di pescare il versetto giusto al momento giusto. Gesù non usa la Bibbia come un talismano o come un ricettario. Ciò che gli permette di trovare nella Scrittura la parola che lo può aiutare e sorreggere in una determinata situazione è **la familiarità** che certamente ha acquisito con la Parola negli anni della sua infanzia, della sua adolescenza e della sua giovinezza.

Questa è un'indicazione per noi. **Siamo infatti esposti ogni giorno alla tentazione.** Può essere la tentazione di assicurarci il necessario alla nostra vita e anche il superfluo senza tener conto delle necessità altrui, anzi a volte a spese delle loro necessità. Può essere la tentazione di affermare la nostra superiorità sugli altri, di assicurarci, anche nel nostro piccolo, quel po' di potere, di dominio sulle coscienze e sulla vita altrui di cui andare fieri. Può essere la tentazione di renderci utili non per amore dell'altro, ma per esibizionismo, per amore di noi stessi, per affermare la nostra bravura e superiorità.

Ma non è solo la tentazione a metterci in difficoltà. Ognuno di noi conosce le **difficoltà di ogni genere**, le malattie, i problemi finanziari, personali, familiari, le delusioni che la vita in mille modi ci infligge, e che possono diventare delle tentazioni, come possono diventarlo anche **le situazioni di benessere**. Come usciremo vincitori nella nostra lotta quotidiana, se non con l'aiuto della Parola di Dio? Ma non possiamo giocare con questa parola, sperando di pescare il versetto giusto al momento giusto. La Parola di Dio ci viene incontro e ci soccorre solo se abbiamo con essa una frequentazione quotidiana, se la sappiamo cogliere e apprezzare nella sua totalità, **se la lasciamo diventare carne della nostra carne, sangue del nostro sangue, anima della nostra anima**. E allora, accada quel che accada, non avremo da temere nulla né in vita né in morte, forti di una Parola che ogni giorno ci visita con le sue promesse, col suo perdono, con la sua forza.